

IL LIBRO
LA SHOAH

«Domani vedrò i miei genitori a Auschwitz» Elena, l'unica bambina deportata da sola

Fu mandata a morire nel lager. La storia raccontata da Rondolino: era cugina di suo padre

di Aldo Cazzullo

«Oggi mi hanno annunciato che finalmente potrò raggiungere i miei genitori! Andrò anch'io nel campo tedesco dove lavorano e così li potrò rivedere e stare con loro. Sono tanto felice! Parto domani per la Germania». Elena Colombo ha dieci anni quando scrive questa cartolina — la sua ultima cartolina — all'amica Bianca. È il 4 aprile 1944 ed è rinchiusa nel campo di concentramento di Fossoli. L'indomani, il 5 aprile, nello scalo merci della stazione di Carpi, sarà spinta su un carro bestiame. Dopo cinque giorni in condizioni spaventose arriverà ad Auschwitz e sarà subito portata alla camera a gas.

Agli ebrei deportati restava un solo conforto: la famiglia. Genitori e figli erano arrestati tutti insieme, spesso anche con nonni e zii e cugini, e insieme affrontavano la prigionia e il carro piombato. Presi in una tragedia inaspettata quanto inimmaginabile, gli ebrei avevano come unico e insostituibile sostegno i propri familiari. Elena Colombo non ha avuto questa fortuna: il suo è l'unico caso documentato nella Shoah italiana di un bambino che ha dovuto affrontare da solo l'arresto, la deportazione, la morte.

Nella Torino degli anni Trenta del secolo scorso la famiglia Colombo era, come molte famiglie ebreiche di quel periodo, laica, borghese e convintamente monarchica (era stato Carlo Alberto per primo a concedere agli ebrei i diritti civili). L'emancipazione si era compiuta, e l'assimilazione sembrava vicina con il moltiplicarsi dei matrimoni misti. Elena nasce nel 1933: suo padre, Sandro, è stato tenente dei Bombardieri del re e dopo la guerra ha aperto una piccola azienda che produce imballaggi per dolci;

la madre, Wanda, è una giovane donna che tutti ricordano «bellissima».

Quando Elena ha cinque anni Mussolini e il re firmano le leggi razziali: non potrà mai andare in una scuola pubblica. Si avvia così un piano inclinato che in una manciata di anni sprofonderà in un precipizio. Nel dicembre del '42 la famiglia sfolla a Rivarolo Canavese; da lì, dopo l'8 settembre 1943, quando tedeschi e repubblicani scatenano la caccia all'ebreo, si sposteranno in una baita sopra Forno Canavese, protetti dal parroco e dal «Gruppo Monte Soglio», una delle prime bande partigiane in Piemonte.

L'8 dicembre a Forno arrivano i tedeschi, che dopo due giorni di battaglia cattureranno e fucileranno diciotto partigiani. Sandro, Wanda ed Elena sono arrestati e trasferiti a Torino, dove avviene un episodio che non ha precedenti né spiegazioni: i genitori sono incarcerati e a gennaio partiranno per Auschwitz senza fare ritorno. Elena invece è affidata a una famiglia di amici, dove resta quasi tre mesi prima di essere nuovamente arrestata dalle SS. Perché questo sia avvenuto è un mistero.

A ricostruire la storia della bambina, in un volume appena pubblicato da Giuntina, dal titolo *Elena*, è Fabrizio Rondolino, giornalista e scrittore, che qui riporta alla luce una dolorosa storia di famiglia: suo padre Gianni era cugino primo di Elena. Il libro diventa così l'occasione per un viaggio a ritroso nella famiglia Colombo, dal cavalier Giuseppe Colonna, il trisnonno di Rondolino, liberale e filantropo, ricchissimo cambiavolute finito in rovina per una speculazione sbagliata, fino a nonna Marcella, alle sue barzellette sugli ebrei e alle sue ricette di dolci e frittelle, riprodotte alla lettera.

Attraverso documenti inediti e testimonianze (fra cui quelle di due compagne di

scuola), ricordi di famiglia, lettere e cartoline, Rondolino ricostruisce alcuni frammenti della vita di Elena. Sono razi traccianti che illuminano una vita come tante: il cane Flait cui era affezionatissima e che tutti i giorni la aspettava all'uscita da scuola, le lezioni di pianoforte, le trecce bionde di cui andava molto orgogliosa, i piccoli litigi con le amiche («era un capobranco»), le vacanze sugli sci a Cogne e a Bardonecchia, le estati in Liguria. È in questa vita come tante che irrompe la tragedia.

Nel descrivere le diverse fasi della deportazione, il libro utilizza soltanto le testimonianze dei sopravvissuti che in quei giorni erano con Elena a Fossoli e sui carri bestiame. Non ci sono commenti, gli aggettivi sono scarni. Sembra un documentario. Ci sono soltanto fatti, sostenuti da un imponente apparato bibliografico: «E i fatti — scrive Rondolino — non vivono di emozioni né di sentimenti, ma di documenti e di testimonianze: perché ogni altra possibile struttura retorica — la fiction come l'invettiva — corre il rischio mortale non di raccontare l'inimmaginabile della Shoah, ma di renderlo troppo facilmente immaginabile, cioè compatibile con il nostro immaginario, dunque prevedibile, e infine normale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presa dalle Ss

È un mistero il perché la piccola fu arrestata. Le testimonianze dei sopravvissuti



Elena (Giuntina) è il libro di Fabrizio Rondolino, giornalista e scrittore. Racconta la storia di Elena Colombo, bimba morta ad Auschwitz nel 1944

Ricordi

Figlia di una famiglia ebrea, Elena Colombo era nata a Torino nel 1933. Morì ad Auschwitz nel 1944. Qui, a sinistra, Elena da bambina, con il suo primo cane. A destra, in braccio al papà in Liguria, nel 1940. Il padre era stato tenente dei Bombardieri del re e dopo la guerra aprì una piccola azienda



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



102140